

Intorno alle reggenze aggettivali dell'italiano (con raffronti contrastivi)

Josip Jernej
Facoltà di Lettere, Zagreb

Dopo una breve analisi dei concetti di reggenza e valenza sintattica (verbali, sostantivali e aggettivali), argomenti poco trattati dalle grammatiche italiane, l'autore mette a confronto col croato e col tedesco innanzi tutto alcuni esempi di reggenze verbali e sostantivali italiane per passare poi all'argomento principale dell'assunto: le reggenze aggettivali. Ciò gli dà occasione di trattare preliminarmente dell'aggettivo in genere, sotto vari aspetti, anche statistici, per passare in seguito a esempi di reggenze aggettivali italiane messe a contrasto con corrispondenti reggenze nelle due lingue sopra citate.

1.

L'opportunità di uno studio sistematico delle reggenze sintattiche dell'italiano, sia verbali che sostantivali e aggettivali, è stata più volte messa in rilievo.¹ Infatti è risaputo che le grammatiche e i dizionari italiani non riportano in misura sufficiente indicazioni adeguate per i vari tipi di queste reggenze. Come tematica specifica il problema viene praticamente ignorato dalle grammatiche scolastiche² e trova posto solo di passaggio nei capitoli dedicati ai complementi della proposizione e nella trattazione delle preposizioni (a, di, da, ecc.).

Cerchiamo innanzi tutto di chiarire il termine stesso di reggenza in rapporto a una denominazione analoga coniata in tempi relativamente recenti sulla falsariga della chimica, ed è il concetto di valenza. Questo termine va tuttavia inteso in due sensi. In

¹ V. ad es. Lepschy, o.c., 172-173; Fogarasi, o.c., 350; Muljačić, o.c., 208-209. In linea generale sono per lo più gli studiosi stranieri che sentono maggiormente la mancanza di opere del genere.

² A cominciare da Fornaciari, con poche eccezioni (qualche cenno in Migliorini e Battaglia-Perinone). Fra le importanti grammatiche più recenti, (Serianni, Dardano-Trifone, Renzi) notevoli per tanti altri aspetti, solo quella di Renzi tratta il problema delle reggenze.

primo luogo «valenza» riguarda la connettività significativa di una parola con un'altra³ per cui in tal case parliamo di valenza semantica. Altra cosa è la valenza sintattica che concerne la capacità di una parola di reggere sintatticamente un'altra parola o sintagma, sia mediante una preposizione sia in modo diretto. Praticamente dunque la valenza sintattica corrisponderebbe al nostro concetto di reggenza.

Il problema in questione interessa in primo luogo i verbi, dato il loro ruolo di costituenti di proposizioni, ma riguarda anche la categoria dei sostantivi e degli aggettivi. In piccola parte persino quella degli avverbi.

Quanto all'italiano, per avere in proposito nozioni più ampie, è necessario ricorrere alla *Grande grammatica italiana* curata da Lorenzo Renzi⁴ dove peraltro viene usata una terminologia nuova. Qualche modesta nozione specifica sulle reggenze la riscontriamo in alcune grammatiche italiane scritte per stranieri.⁵

Sorge ora la domanda: come si spiega questo disinteresse dimostrato dalla linguistica italiana per il nostro problema? La risposta ce la offrono in parte Anna Laura e Giulio Lepschy nel loro utilissimo manuale *La lingua italiana* dove nell'osservazione introduttiva a una raccolta di reggenze verbali e aggettivali i due autori osservano: «Il lettore italiano potrà trovare questi esempi ovvi e poco rivelatori: ma abbiamo constatato che essi sono utili per i lettori stranieri e per gli studiosi di linguistica, poiché l'uso delle preposizioni (o la loro assenza) in queste costruzioni non è facilmente ricavabile né dalle grammatiche né dai dizionari correnti.»⁶

Se dunque il parlante nativo non sente il bisogno di una trattazione particolare di questi costrutti dato che le reggenze, sia preposizionali che dirette sono per lui problemi scontati, differente è la posizione dello studioso straniero, apiece se proviene da territori linguistici non romanzi. Egli incontra in questo campo differenze notevoli fra la sua madrelingua e l'italiano per cui è soggetto a frequenti calchi sintattici. Abbiamo perciò impostato il nostro lavoro su basi contrastive. Le reggenze italiane vengono messe a confronto con una lingua slava (il croato) e una lingua germanica (il tedesco).

2.

Come abbiamo rilevato, sono le reggenze verbali quelle che interessano in primo luogo, e sono anche le più numerose. Esse si presentano in vario modo: a) sotto forma di costrutti nominali (*aspira alla promozione, soffre d'insonnia*); b) come proposizioni complete infinitive introdotte per lo più dalle preposizioni *a* e *di* (*verrò a prenderti*,

³ È compito dei buoni dizionari, sia unilingui che bilingui, di informarci sulla capacità di una parola di entrare in rapporti significativi con altre altre parole. Così ad esempio l'aggettivo *fosco* può accordarsi con *cielo, luce, pensiero, tinta, avvenire*, ma non con *salute, digestione, regola*, ecc.

⁴ Le indicazioni bibliografiche più precise delle opere nel corso della nostra esposizione si trovano raccolte in fondo all'articolo.

⁵ Ne ho potuto consultare solo alcune. Comunque di reggenze italiane ci si è occupati soprattutto in Ungheria.

⁶ Lepschy-Lepschy, o.c., 172-173.

spero di venire)⁷; c) possono presentarsi anche come costrutti diretti (*egli ama il canto, li vedo giocare*); d) come completeive introdotte dalla congiunzione *che* (oggettive: *spero che verrai, dubito che tu venga*; soggettive: *mi sorprende che tu non voglia capirlo, siamo sicuri che riuscirà*). A noi interessano soprattutto i primi due casi dato che in c) e d) le strutture coincidono largamente nelle lingue indoeuropee.

Va ricordata qui un'opera altamente scientifica: *Le verbe italien* di Annibale Elia in cui vengono studiate le completeive nelle frasi a un complemento con i loro corrispondenti francesi. Lavoro importante per lo studio delle reggenze verbali e base sicura per ulteriori ricerche e raffronti con altre lingue oltre al francese.

Anche se non possiamo accettare integralmente il amoso detto di Lucien Tesnière: «Un verbe dont on connait le sens mais dont on ignore la structure actantielle, est inutilisable» (dove per «structure actantielle» andrebbe intesa la valenza semantica e sintattica) bisogna dire che il Tesnière ha colto nel giusto mettendo in rilievo l'importanza di queste strutture. Infatti la competenza comunicativa del parlante di una lingua straniera implica la capacità di usare questa lingua in modo appropriato e non solo approssimativo. Il parlante, insomma, non deve lasciarsi influenzare da costrutti della propria madrelingua.

Se è vero che «la maggior parte delle strutture sintattiche (a differenza delle categorie morfologiche) coincide in tutte le lingue»⁸ non si può dire altrettanto per le molte e frequenti reggenze sintattiche introdotte o meno da preposizioni.

Vediamo innanzi tutto alcune reggenze *verbali*:

<i>ringraziare qcn. di qcs.</i>	zahvaliti se komu na čemu	sich bei jemandem für etwas bedanken
<i>scusarsi da qcn. (con qcn.) di qcs.</i>	ispričati se komu zbog čega	sich bei jemandem wegen etwas entschuldigen
<i>ci ha sconsigliato del viaggio</i>	odgovarao nas je od putovanja	er hat uns die Reise abgeraten
<i>spetta a voi di decidere</i>	na vama je da odlučite	es ist euere Sache zu entscheiden
<i>io ci tengo a questo progetto</i>	stalo mi je do toga nacrtá	es liegt mir an diesem Projekt
<i>si è parlato di vari argomenti</i>	govorilo se o raznim pitanjima	es wurde über verschiedene Themen gesprochen
<i>non temiamo il futuro</i>	ne bojimo se budućnosti	wir fürchten nicht vor der Zukunft

⁷ Sono molto meno numerosi i costrutti con le altre preposizioni proprie (*dissenso dalla tua opinione, ha riferito sulla conferenza, ci siamo congratulati con lui*). – Sono frequenti invece i costrutti infinitivi senza preposizione: *desidero prenotare, voglio comprare, vedo arrivare l'aereo*.

⁸ Tatiana Alisova, o.c., 10. L'Alisova si richiama a R. Michéa, *Les structures*, in *Études de linguistique appliquée*, Paris, 1963.

In stretto rapporto con le reggenze verbali sono anche quelle *nominali*:

<i>il ricordo di quei giorni</i>	sjećanje na one dane	die Erinnerung an jene Tage
<i>la resistenza alle fatiche</i>	odolijevanje naporima	die Widerstandskraft gegen Anstrengungen
<i>il desiderio di riuscire</i>	želja za uspjehom	der Wunsch nach Erfolg
<i>la fedeltà ai propri ideali</i>	vjernost prema svojim idealima	die Treue zu seinen Idealen
<i>il diritto al lavoro</i>	pravo na rad	das Recht auf Arbeit
<i>il bisogno di riposo</i>	potreba za odmorom	das Bedürfnis nach Rast

3.

In questa sede la nostra attenzione principale è dedicata a un aspetto particolare dell'aggettivo e precisamente alle sue capacità di reggere altre parole. Inizialmente vogliamo tuttavia accennare in modo conciso alle altre varie caratteristiche di questa importante «parte del discorso» che insieme ai verbi e ai sostantivi costituisce il fondo più ricco ed espressivo delle lingue in genere.

L'aggettivo fa parte della grande famiglia del nome, e secondo una definizione molto diffusa è «quella parte del discorso, variabile nel genere e nel numero, che 'aggiunge' al nome a cui si riferisce una qualità o una determinazione». ⁹ Secondo questa definizione esisterebbero due classi di aggettivi: i *qualificativi* (*buono, grande, freddo, giusto, onesto*) e i *determinativi*, molto meno numerosi (*mio, tuo, questo, quello, nessuno, alquanto, parecchio*). Se accettiamo, invece, una classificazione che relega gli aggettivi determinativi nella classe dei pronomi, rimangono nella categoria degli aggettivi quelli che esprimono «la qualità (come *buono, nero, ameno, orribile*, ecc.) o quantità (come *lungo, largo; molto, poco, parecchio, troppo... secondo, terzo*)». ¹⁰ Abbiamo quindi una bipartizione differente in aggettivi *qualificativi* e aggettivi *quantificativi*. Solo i primi interessano dal lato reggenziale.

Quanto alle *funzioni* che l'aggettivo esplica, anch'esse sono fondamentalmente due: la funzione attributiva e la funzione predicativa. La maggior parte degli aggettivi italiani può ricorrere in ambedue queste funzioni. ¹¹ Sia nell'uno che nell'altro caso l'aggettivo si trova in una posizione di dipendenza e si accorda in genere e numero con l'elemento da cui dipende.

1. Nella sfera del sostantivo l'aggettivo appare come attributo:
il treno rapido
la candida neve

⁹ Dardano-Trifone, o.c., 130.

¹⁰ Goidanich, o.c., 20-22. Lo stesso autore ci dà anche questa sottile precisazione: «...gli aggettivi esprimono non le qualità dei sostantivi, ma delle esistenze di cui i sostantivi sono i nomi.» (Nota 1 a pag. 20).

¹¹ M.E. Corte, o.c., 78; v. anche R.A. Hall junior, *La struttura dell'italiano*, Roma 1971, passim.

Per la posizione dell'aggettivo v. più sotto. – Vanno distinti: a) l'attributo esplicativo o non restrittivo (*ho comprato un paio di bei guanti*); b) l'attributo limitativo o restrittivo (*i lavori meritevoli saranno premiati*).

2. Nella sfera dell'aggettivo compare pure come attributo:
 - stanco morto*
 - rosso scuro*
 - lungo disteso*
3. Nell'ambito del verbo l'aggettivo appare:
 - a) innanzi tutto come predicato (indicante qualità, stato, condizione):
 - la vita è dura*
 - noi siamo stanchi*
 - b) come predicativo legato:
 - egli sembra contento* (predicativo leg. del soggetto)
 - lo ritengono incapace* (predic, leg. dell'oggetto)
 - c) come predicativo libero:
 - le ore scorrevano rapide* (sogg.)
 - li videro passare veloci* (ogg.)¹²

In linea generale, quanto alla *posizione*, l'aggettivo italiano può essere sia preposto, sia posposto al sostantivo. Tuttavia, a differenza della maggior parte delle lingue non romanze, la posizione normale dell'attributo aggettivale italiano è quella postnominale, specie quando ha valore restrittivo:

<i>solo i lavori meritevoli</i>	samo vrijedni radovi	nur die würdigen Arbeiten
<i>cavalli selvaggi</i>	divlji konji	wilde Pferde
<i>un romanzo giallo divertente</i>	zabavan kriminalistički roman	ein unterhaltender Kriminalroman
<i>una strada carrozzabile</i>	kolni put	eine Fahrstrasse

Al complesso problema concernente la posizione dell'aggettivo nel sintagma nominale con le relative considerazioni di ordine fonologico e ritmico, molta attenzione viene rivolta nelle grammatiche italiane, sia scolastiche che scientifiche. È qui che andranno ricercate nozioni più particolareggiate in proposito.

Passando ora al capitolo dedicato all'*origine* ossia all'etimologia degli aggettivi, possiamo in primo luogo distinguerne un gruppo che chiameremo «aggettivi specifici o propri» i quali spesso risalgono direttamente al latino come *utile, facile, simile, povero, lieto, degno*, ma provengono anche da altre lingue, come ad es. *ricco*, di origine longobarda. Questi aggettivi «specifici» ci interessano particolarmente perché sono tipici portatori di reggenze e frequenti nell'uso. Numericamente molto più consistenti sono tuttavia gli aggettivi che si sono foggiate e si foggiano continuamente mediante suffissi aggiunti a verbi e a sostantivi (*paragonabile, temibile, solubile; orgoglioso, corporeo, notturno*). Molti derivano da participi presenti di verbi (*sorprendente, corrente*)

¹² Per i concetti di predicativo libero e legato v. la grammatica italiana di Regula-Jernej.

o da participi passati. E qui vanno distinti i participi passati di verbi transitivi che hanno in genere senso passivo (*i bicchieri rotti, le partite vinte*) da quelli di verbi intransitivi di valore attivo (*i problemi sorti, i favori resi*). Meno numerosi sono gli aggettivi composti (*grigioverde, malcontento, agrodolce*).

Rilievo particolare merita un gruppo di aggettivi derivati da sostantivi – i cosiddetti *aggettivi relazionali* – che hanno caratteristiche speciali, per cui: «a) non possono essere anteposti al nome: si dice *carne bovina* e non *bovina carne*; b) non possiedono il comparativo e il superlativo: da *bilancio annuale* non si può avere *bilancio più annuale* o *bilancio annualissimo*; c) non possono essere usati in funzione predicativa: si può dire *l'anno finanziario*, ma non *l'anno è finanziario*; *lo spazio sidereo*, ma non *lo spazio è sidereo*.»¹³

Dati statistici e calcoli numerici concernenti i vari tipi di aggettivi italiani non si riscontrano praticamente nelle grammatiche. Un'eccezione ce la offre Miklos Fogarasi che, enumerando una serie di suffissi aggettivali, fornisce anche dati numerici per singole categorie di suffissi più produttivi.¹⁴ Basandosi sul Dizionario inverso italiano di M.L. Alinei, Fogarasi giunge a risultati degni d'attenzione e trova, p. es., che il suffisso aggettivale italiano più frequente è *-ico* con 1.100 forme. Va osservato, però, che la terminazione *-ico* comprende le forme proparossitone in *-àdico, -àntico, -àstico, -òstico* e via dicendo, forme che Fogarasi registra aggiungendovi una lista di altri numerosi suffissi, come *-àbile, -ibile, -óso* ecc. e accompagnando il tutto con precisi dati numerici. Abbiamo controllato questi dati con l'aiuto del rimario di Mongelli e siamo arrivati alla conclusione che coincidono in larga misura.¹⁵ In tal modo siamo anche in grado di stabilire il numero complessivo degli aggettivi italiani che si aggirerebbe sui quattromila, numero molto approssimativo, che non tien conto bastevole dei copiosi participi usati in funzione di aggettivi.¹⁶

4. Rispetto alla reggenza possiamo classificare gli aggettivi in tre categorie: a) aggettivi che prendono complementi obbligatori; b) aggettivi con complementi facoltativi; c) aggettivi semi-reggenziali che prendono complementi solo in determinati contesti e svolgono in genere una pura funzione attributiva.

Gli aggettivi del primo gruppo che non hanno un senso completo se non sono accompagnati da un loro complemento, sono i meno numerosi. Di loro non esiste per ora un repertorio esaustivo e pochi sono anche gli autori di grammatiche che ne menzionano l'esistenza. In Battaglia – Pernicone troviamo citati a titolo d'esempio quattro di questi aggettivi: *privo, incline, esente, disposto*. Quanto ai vocabolari unilingui, essi danno bensì per questi aggettivi esempi di costrutti con la relativa preposizione, ma

¹³ Dardano-Trifone, o.c., 131.

¹⁴ Fogarasi, o.c., 137-138.

¹⁵ A titolo di prova diamo qui alcuni riscontri dei dati forniti dai due autori. 1. Suffisso *-óso*: Fogarasi circa 640 forme; Mongelli circa 700. Da cui vanno tuttavia detratte alcune forme verbali e sostantivali in *-óso* come *poso, riposo*. 2. Suffisso *-esco*: Fogarasi circa 140 e più; Mongelli 150 (per la precisione 180 rime in *-esco* di cui una trentina sono forme verbali: *creesco, esco*, ecc. più qualche sostantivo: *arabesco*). 3. Suffisso *-ifero*: Fogarasi più di 60 forme; Mongelli circa 70 rime in *-ifero* tra cui alcuni sostantivi (*fiammifero, vessillifero*).

¹⁶ Dal lato storico-scientifico i suffissi aggettivali sono ampiamente trattati da P. Tekavčić nel terzo volume della sua fondamentale *Grammatica storica dell'italiano*.

solo in via eccezionale additano l'obbligatorietà d'uso della preposizione stessa. Un'eccezione pressoché unica ce la offre il Nuovo Zingarelli che alla voce *privo* annota: «sempre seguito dalla prep. *di*». Per l'esattezza anche il vocabolario di De Felice-Duro riporta un'osservazione analoga alla voce suddetta.

Trattando più ampiamente questo problema, la *Grande grammatica italiana* curata da Lorenzo Renzi, fra gli aggettivi che prendono dei complementi preposizionali obbligatori registra stranamente anche *contento*, *capace*, *soddisfatto* e altre voci¹⁷ che invece possono essere usate anche in modo assoluto: *egli è contento*, *è una persona capace*, *è rimasto soddisfatto*. È opportuno annotare qui che gli aggettivi con più significati possono in un caso richiedere la reggenza obbligatoria e nell'altro no. Ecco, ad esempio, l'aggettivo *suscettibile* che può significare 1. «soggetto a subire modificazioni» (*prezzi suscettibili di riduzione*): qui la reggenza è obbligatoria; 2. «che si offende con facilità, permaloso» (*è una persona molto suscettibile*): qui l'aggettivo è usato in modo assoluto. Da quanto detto possiamo dedurre che nel settore specifico relativo alla reggenza degli aggettivi restano ancora problemi che andranno chiariti meglio.

In base a un corpus rappresentativo di testi sarà certamente possibile un giorno compilare un elenco completo di questi aggettivi. Ecco intanto una piccola scelta con le relative versioni:

<i>abituato alle fatiche</i>	naviknut na napore	an die Anstrengungen gewöhnnt
<i>adatto allo scopo</i>	pogodan za svrhu	zum Zwecke geeignet
<i>conforme alle decisioni</i>	u skladu s odlukama	den Entschlüssen entsprechend
<i>deciso a tutto</i>	spreman na sve	zu allem entschlossen
<i>desideroso di pace</i>	željan mira	Ruhe wünschend
<i>disposto a cedere</i>	spreman popustiti	bereit nachzugeben
<i>esente da imposte</i>	slobodan od poreza	steuerfrei
<i>immune da difetti</i>	bez mane	ohne Fehler
<i>incline alla bontà</i>	sklon dobrome	zur Güte geneigt
<i>privo di notizie</i>	bez vijesti	ohne Nachrichten
<i>propenso a credere</i> ¹⁸	sklon da povjeruje	zur Güte geneigt

La categoria di aggettivi che maggiormente ci interessa in questa sede, anche per il numero rilevante dei suoi componenti, è quella degli aggettivi che prendono complementi facoltativi e possono inoltre essere usati in modo assoluto con un significato compiuto. P.es.:

¹⁷ Renzi, o.c. II, 327.

¹⁸ Nell'elenco figurano i quattro aggettivi registrati da Battaglia-Pernicone e qualche altro registrato in Renzi (v. la nota 17).

abile al lavoro (reggenza facoltativa)
egli è (molto) abile (uso predicativo assoluto)
un collaboratore abile (funzione attributiva)

È risaputo che il participio presente e specie il participio passato acquistano assai spesso funzione di aggettivo e vanno considerati in tal caso aggettivi verbali.¹⁹ Non esiste un criterio sicuro che distingua un aggettivo da un participio. Determinate norme possono tuttavia aiutare a distinguere le due categorie.²⁰ Alle volte la differenziazione dipende dalla struttura significativa del contesto. Comunque una distinzione più esatta presuppone analisi approfondite della complessa conformazione semantica degli aggettivi in genere.

Ora si pone la domanda: come si presentano le reggenze aggettivali? L'aggettivo può reggere:

1. un sostantivo (soprattutto con preposizione: *abile al lavoro, degno di lode*);
2. un pronome (*pieno di sé, simile a loro*);
3. un infinito (con preposizione: *felice di partire, capace di mentire*);
4. una proposizione intera: *siamo contenti che tu resti con noi*.

I casi di reggenza più interessanti e più numerosi sono quelli dei numeri 1 e 3.

Reggono un sostantivo per giustapposizione, cioè senza preposizione:

- a) gli aggettivi che indicano dimensione, distanza: *largo dieci metri, lontano cinque chilometri, alto (lungo) tre piedi*;
- b) gli aggettivi indicanti gradazioni di colori: *grigio perla, verde oliva, rosso mattone*;
- c) gli aggettivi nel complemento di relazione alla greca: *mesta il volto, sparsa le trecce morbide* (Manzoni)²¹

Rari sono i casi di giustapposizione di due aggettivi: *mezzo morto, lungo disteso, verde chiaro, rosso scuro*.

Costrutti aggettivali con preposizione

Le preposizioni più usate nei costrutti aggettivali sono DI, A, DA. Sono meno usate le forme *in, con, per*. Queste preposizioni indicano rapporti vari di causa, scopo, tempo, luogo, mezzo, separazione e molti altri rapporti che nelle grammatiche scolastiche vengono trattati nella lunga serie dei complementi e in parte nel capitolo dedicato alle preposizioni.

Sia che l'aggettivo regga un sostantivo, sia che regga un infinito, la preposizione è ordinariamente la stessa:

¹⁹ Ecco alcuni esempi delle due specie di aggettivi verbali: 1. da participi presenti: *confinante, esultante, esponente, previdente*; 2. da participi passati: *elevato, vietato, conosciuto, sperduto*.

²⁰ v. ad es. Renzi II, 330-331.

²¹ Citazione da Migliorini, o.c. 212-213.

lieto del successo	-	lieto di essere riuscito
disposto alla partenza	-	disposto a partire
degnò di lode	-	degnò di essere lodato
facile all'ira	-	facile a irritarsi
lontano dalla città	-	lontano dal credere
pronto per la partenza	-	pronto per partire

Tra gli aggettivi tipicamente reggenziali rientrano i cosiddetti *aggettivi psicologici* i quali «prendono un complemento che rappresenta la causa dello stato psicologico, ossia ... della preoccupazione e del fascino.»²² Sono generalmente introdotti dalla preposizione *da*, più raramente dalle preposizioni *per*, *a*, *di*:

<i>sono profondamente commosso da queste parole</i>	duboko su me ganule ove riječi ²³	ich bin von deinen Worten tief gerührt
<i>una soluzione desiderabile da tutti (per parte di tutti)</i>	rješenje koje bi svi željeli	eine von allen erwünschte Lösung
<i>è molto interessato alla fisica</i>	jako je zainteresiran za fiziku	er ist an Physik sehr interessiert
<i>sono preoccupato di quella (da quella) notizia</i>	zabrinut sam zbog one vijesti	ich bin wegen jener Nachricht besorgt
<i>sono preoccupato per lui</i>	zabrinut sam za njega	ich bin um ihn besorgt
<i>sono affascinato da quella musica</i>	očaran sam onom glazbom	ich bin von jener Musik bezaubert

Una categoria molto produttiva e numerosa è costituita dagli aggettivi in *-bile* che derivano in massima parte da verbi transitivi e hanno significato passivo. Vanno distinti in vari gruppi a seconda delle varianti di suffisso. I più numerosi sono quelli in *-abile* (circa 700) e quelli in *-ibile* (circa 300). Gli altri, in *-ebile* (p. es. *delebile*), *-obile* (p. es. *ignobile*), *-ubile* (*solubile*) sono di numero insignificante.²⁴ Ecco pertanto alcuni esempi delle due categorie più vistose:

coltivabile (da), paragonabile (a), convertibile (in), incomparabile (con)

Come vediamo dagli esempi, le reggenze sono varie. Il significato fondamentale dei due suffissi è comunque «che può essere *-ato, -ito*» o «che non può essere *-ato, -ito*».

In Renzi II²⁵ troviamo due considerazioni importanti su questi aggettivi in *-bile*, che riportiamo con qualche aggiunta:

1. Alcuni di questi aggettivi, oltre a esprimere possibilità (come sopra) possono significare: che può *-arsi* (da sé stesso) rispettivamente *-ersi, -irsi*. Esempi: *un cibo alterabile, un vapore condensabile, un gas espansibile*.

²² Renzi II, 331.

²³ La lingua croata preferisce costrutti attivi.

²⁴ I dati sono ricavati dal rimario di Mongelli.

²⁵ Renzi II, 329-330.

2. Alcuni derivano da verbi intransitivi e hanno significato attivo: *variabile* (= che può variare), *fermentabile* (= che può fermentare), *resistibile* (= che può resistere).

Nella numerosa serie degli aggettivi in *-bile* molte sono le forme non reggenziali o reggenziali solo in determinati contesti. Tali forme hanno pura funzione attributiva e predicativa, come ad esempio:

durabile, probabile, insanabile, tascabile, infaticabile.

Questi aggettivi rientrano in quella che abbiamo chiamato la terza classe degli aggettivi, una classe che comprende aggettivi del campo delle scienze, della tecnica, delle arti (giuridici, filosofici, teatrali, ecc.). La linea che separa gli aggettivi del «secondo» gruppo da quelli del «terzo» è comunque fluttuante.

Concludendo la nostra disamina possiamo riconfermare che tra le grammatiche italiane anteriori a quella grande curata da Lorenzo Renzi solo poche dedicano un'attenzione alle reggenze aggettivali. Sono quelle di Migliorini e di Battaglia-Pernicone, ma va citato anche il manuale *La lingua italiana* di Lepschy-Lepschy dove alle pagine 189-190 troviamo un elenco di una trentina di «costruzioni di aggettivi + preposizione + verbo o nome». Fra le grammatiche per stranieri che abbiamo potuto consultare vanno citate quella di Fogarasi e la grammatica di Regula-Jernej, la quale ultima, nel trattare le preposizioni *a*, e *di* include alle pagine 255-257 «gli aggettivi transitivi che reggono attributi con funzione di oggettoidi». Poca cosa in verità, se si eccettua per questo campo l'importante opera del Renzi, di cui nel frattempo è uscito anche il terzo volume.

Infine non va dimenticata la visuale contrastiva. Se, infatti, si mettono a confronto lingue storicamente non imparentate, si manifestano rilevanti peculiarità accanto a casi di inattesa congruenza. L'utilità di raffronti anche nel campo specifico delle reggenze non può essere messo in discussione. Sono tutti problemi sintattici sui quali meriterà tornare in futuro in maniera più ampia.

OPERE CONSULTATE

- Alisova, Tatiana, *Strutture semantiche e sintattiche della proposizione semplice in italiano*. Firenze (Acc. d. Crusca) 1972, pp. e86.
- Battaglia S.-Pernicone V., *La grammatica italiana*. Torino (Loescher) 1957², pp. 628.
- Brunet, Jacqueline, *Grammaire critique de l'italien*, 6 (L'adjectif). Paris 1983, pp. 256.
- Chiuchì A.-Fazi M.C.-Bagianti R., *Le preposizioni*. Perugia (Edizioni Guerra) 1984², pp. 122.
- Conte, Maria-Elisabeth, *L'aggettivo in italiano. Problemi sintattici*. SLI 6, Roma 1973, pp. 75-91.
- Devoto G. - Domenico Massaro, *Grammatica italiana*. Lecce 1962², pp. 402.
- Duro, Aldo, *Grammatica italiana per la scuola media*. Torino (Paravia) 1956³, pp. 384.
- Elia, Annibale, *Le verbe italien*. Fasano di Puglia - Paris (Scheda-Nizet) 1984, pp. 305.
- Fogarasi, Miklós, *Grammatica italiana del Novecento*. Roma (Bulzoni) 1983², pp. 427.
- Fornaciari, Raffaello, *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Presentazione di Giovanni Nencioni. Firenze (Sansoni) 1974, pp. XXIV + XV + 490. (Ristampa anastatica dell'edizione 1881).
- Goidànich, Piergabriele, *Grammatica italiana*. IV edizione postuma. Bologna (Zanichelli) 1974⁴, pp. XXLV + 225.

- Jeremić, Tatjana-Turconi, Maria Grazia, *Udžbenik italijanskog jezika I/II*. Beograd 1986, pp. I 317, II 410.
- Lepschy, Anna Laura e Giulio Lepschy, *La lingua italiana*. Storia, varietà dell'uso, grammatica. Milano (Bompiani) 1981, pp. 232.
- Migliorini, Bruno, *Grammatica italiana per la Scuola media*. Firenze (Le Monnier) 1958 (Nuova edizione), pp. 306.
- Mongelli, Giovanni, *Rimario letterario della lingua italiana*. Milano (Hoepli) 1960², pp. XIX + 433.
- Muljačić, Žarko, *Su alcuni manuali di cui l'italianistica avrebbe bisogno*. Sta in: «Lingua e cultura italiana in Europa» a cura di Vincenzo Lo Cascio. Firenze (Le Monnier) 1990, pp. 208-219.
- Pranjković, Ivo, *Hrvatska skladnja*. Zagreb 1993, pp. 255.
- Regula, M.-Jernej, J., *Grammatica italiana descrittiva*. Bern (Francke) 1975², pp. 336.
- Renzi, Lorenzo, *Grande grammatica italiana di consultazione* a cura di Lorenzo Renzi. Bologna (il Mulino) vol. I 1989, pp. 761, II 1991.
- Rohlf, Gerhard, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Torino (Einaudi) 1969, pp. XXIV + 491.
- Serianni, Luca, *Grammatica italiana*. Torino (Utet) 1988
- Sommerfeldt, K.E.-Schneider, H., *Wörterbuch zur Valenz und Distribution deutscher Adjektive*. Leipzig 1983, pp. 425.
- Tekavčić, Pavao, *Grammatica storica dell'italiano*. Vol. III, Lessico. Bologna (il Mulino) 1980, pp. 288.

DIZIONARI

- Alinei, M.L., *Dizionario inverso italiano*. The Hague (Mouton).
- Anić, Vladimir, *Rječnik hrvatskoga jezika*. Zagreb (Liber) 1994², pp. XXIV + 1263.
- Deanović, M.-Jernej, J., *Vocabolario italiano-croato*. Zagreb (Školska knjiga) 1993¹¹, pp. VII + 1029.
- De Felice, E.-Duro, A., *Dizionario della lingua e della civiltà italiana contemporanea*. (Palumbo) 1976, pp. XXI + 2221.
- Devoto, G.,-Oli, G.C., *Vocabolario illustrato della lingua italiana*. Milano 1967, I pp. 1519, II pp. 1584.
- Dizionario delle lingue italiana e tedesca*. Edizioni Sansoni, Firenze-Roma e Brandstetter Verlag, Wiesbaden, I 1970, pp. XXII + 1472, II 1972, pp. XVIII + 1596.
- Il nuovo Zingarelli, Vocabolario della lingua italiana*. Bologna (Zanichelli) 1983¹¹, pp. XVI + 2234.

O PRIDJEVSKIM REKLIJAMA U TALIJANSKOM (S KONTRASTIVNIM USPOREDBAMA)

U članku se najprije analiziraju pojmovi REKLIJE i sintaktičke VALENCIJE. Slijedi nekoliko primjera glagolskih i imeničkih rekcija s prijevodima na hrvatski i njemački jezik u svrhu isticanja kontrastivnih razlika. Zatim se obrađuje problematika talijanskih pridjeva uopće, a konačno se razglabaju aspekti talijanskih pridjevskih rekcija s kontrastivnim uspoređivanjem kao gore.